

PRIMI GIORNI IN ANGOLA.

Sono già tante le cose da raccontare, e non so da che parte cominciare!

1. IL LAVORO.

Nella lettera precedente ("Che ci faccio qui") vi ho già descritto a grandi linee il progetto del Vis qui a Luanda, per il quale io sono venuta con il ruolo di capo progetto. In realtà poi naturalmente il Vis qui non ha solo questo progetto (finanziato come vi dicevo da Unione Europea e Cooperazione italiana) ma anche altri: con Unicef, HCR, Provincia di Roma e altri sponsor privati. Ora, succede che per la prima volta io sia stata mandata sul campo non solo come capo progetto, ma anche come capo missione (= rappresentante del Vis in Angola), e questo significa che ... ho una marea di cose da imparare / capire su ogni progetto. Una faticaccia! ☺ Per fortuna ho circa un mese di compresenza con la persona che devo sostituire, che quindi ha il compito di passarmi tutto il malloppo di conoscenze, materiali, contatti locali eccetera. A proposito: qui ho trovato uno staff di persone (3 italiani) giovani, estremamente in gamba e motivate. Ufficio ben organizzato, amministrazione in ordine. Sapevo che al Vis sono seri nel fare la selezione delle persone, e ne ho avuto conferma. ☺

2. I SALESIANI.

Vi ho detto anche che il Vis è un'ong nata dalla congregazione dei salesiani, e che quindi i progetti sono in collaborazione con loro. Ora, i salesiani in moltissimi paesi sono davvero una potenza e molto spesso... l'unica o quasi risorsa educativa per la gente del posto, laddove lo stato non arriva (per necessità o mancanza di volontà!). Quando ero ad Haiti per esempio, passando con il volo da Santo Domingo, avevo visitato l'ufficio Vis-salesiani della capitale, e constato che anche lì i salesiani sono la 2° potenza educativa (dopo il ministero, e prima dell'Unicef), con un impegno enorme oltre che per l'educazione di base e quella professionale, anche per la formazione ai diritti umani, altro settore in cui sono impegnati per scelta, e su cui a S.Domingo hanno una grossa biblioteca specializzata.

Qui in Angola, i salesiani sono sparsi in molte regioni, sempre nelle zone più povere e prive di servizi socio-educativi. A Luanda, hanno moltissimi centri sparsi nelle favelas della città, dove certo le scuole pubbliche sono insufficienti, se non inesistenti, specie a livello superiore, ma anche primario. E seguendo la traiettoria lanciata da don Bosco, non si occupano solo di educazione formale, ma in gran parte di animazione, sport, tempo libero. Di seguito, alcune immagini.



Questo palazzo di 4 piani, è praticamente l'unica struttura esistente nella favela di Lixeira. Lavora in convenzione con il Ministero angolano dell'educazione, che paga in parte gli stipendi degli insegnanti. La scuola copre i gradi dalla primaria alle superiori, con 3 turni giornalieri di scolari: mattina, pomeriggio e sera.



Sopra a sinistra: veduta della favela dall'ultimo piano della scuola. A destra: scivoli per accedere ai piani, che consentono la salita anche ai disabili. Sotto: la sala musica. La scuola ha una banda, che l'estate scorsa ha suonato anche in occasione della visita di Manuel Barroso.



Sport, e aula di informatica.



Lavorare con una congregazione religiosa può avere le sue difficoltà. Ovviamente... a fare cooperazione ci sono difficoltà comunque, dato che ci si trova in situazioni evidentemente difficili, o per emergenza, o per sottosviluppo. Di fatto, per quella che è la mia esperienza, moltissime attività finanziate dai grandi donatori internazionali si appoggiano inevitabilmente alle missioni, in quanto sono le uniche che possono garantire il lavoro. Quando, tanti anni fa, ero in Sierra Leone per l'emergenza dei bambini soldati, e il grosso progetto era dell'Unicef, lavorammo con i padri saveriani, in quanto il loro era l'unico centro di accoglienza esistente, dove poter fisicamente mettere le decine e decine di bambini soldato rilasciati dalle forze armate. E anche in Chad, il progetto per le scuole dei villaggi finanziato sempre dalla Cooperazione italiana, era con padri (gesuiti e saveriani) delle missioni, in quanto anche lì... quelle erano le sole scuole esistenti per la popolazione (= chiamasi "educazione a base comunitaria" dove cioè vengono organizzate e gestite dai comitati delle famiglie, in quanto lo stato... non c'è). E del resto, sia gesuiti che saveriani avevano fatto un lavoro incredibile, nei decenni, anche a tutela della memoria storica e delle culture locali. A Ndjamena, uno dei più grossi centri culturali e di ricerca del paese (sono passati 6 anni, e il nome non lo ricordo) oggi totalmente in mano a laici e allo stato, è nato a metà del '900 con i gesuiti. E tutto l'archivio storico e la biblioteca antica del paese, non si sarebbe salvata dalle varie guerre che il paese ha conosciuto, se non si fosse messo tutto al riparo dai combattimenti, in magazzini sotto la cattedrale. Per quanto riguarda l'impegno dei saveriani, cito fra tutti il grande Tonino Melis, antropologo linguista, sardo, con un dottorato preso in Francia, che da anni fa ricerche (specie in ambito linguistico) tra gruppi minoritari al confine tra Chad e Camerun, e ha avviato un Museo della cultura tradizionale Massa (nel scrissi allora nel mio sito web, lo si trova nelle pagine del Chad, con foto). Tralascio il lavoro multimediale dei comboniani per i giovani nel Chad meridionale... perché mi ci vorrebbe un altro foglio solo per loro!

Perché dico tutto ciò? Non certo perché voglia fare un'apologia della missione, ben inteso. Ma perché comunque mi danno molto fastidio gli anticlericalismi per partito preso, di tanti che in missione non ci sono mai stati, di missionari magari non ne hanno mai conosciuti, e giudicano il

tutto solo perché non condividono delle scelte dalla Chiesa di Roma, (come se poi i missionari dovessero per forza dividerle) e così dimenticano che... ogni analisi che riguarda l'essere umano è COMPLESSA e come tale dovrebbe essere scevra da pregiudizi e generalizzazioni. Preciso il mio punto di vista ... torniamo ai salesiani in Angola!

Una delle cose per me positive del lavoro con loro (ma con le missioni in genere) è il fatto che esse garantiscono CONTINUITA' a ciò che si fa. È ovvio infatti che noi cooperanti e in genere qualunque progetto finanziato duri solo pochi anni, e che in pochi anni... non si fa nulla, specie in ambito educativo. Quello che un progetto apporta è un CONTRIBUTO a ciò che già esiste, e continuerà a esistere dopo. E che, possibilmente, un giorno passerà totalmente nelle mani dei locali, se e quando le strutture pubbliche lo consentiranno. Diversamente, un progetto triennale è una piccola goccia, che molto probabilmente poi si perde nel marasma del sottosviluppo e della povertà, che rimangono, quelle sì. Ecco perché trovo fondamentale lavorare con una struttura / congregazione che è sul posto da anni, anche se le persone (i missionari) cambiano, ruotano anche loro.

Ieri, sabato, in uno dei centri di accoglienza dei bambini di strada, c'è stato un incontro con le famiglie di provenienza. L'obiettivo primario di questa attività con i bambini di strada, è infatti il ricongiungimento con le famiglie, quando le si trova. Dunque si va alla ricerca di esse, a volte in quartieri della città, a volte fuori da Luanda e anche in altre provincie. Una volta localizzate, si cerca di avviare un lavoro educativo con loro. Ma questo ovviamente, dipende dalla loro volontà e sensibilità. Qui sotto, alcune immagini di ieri.



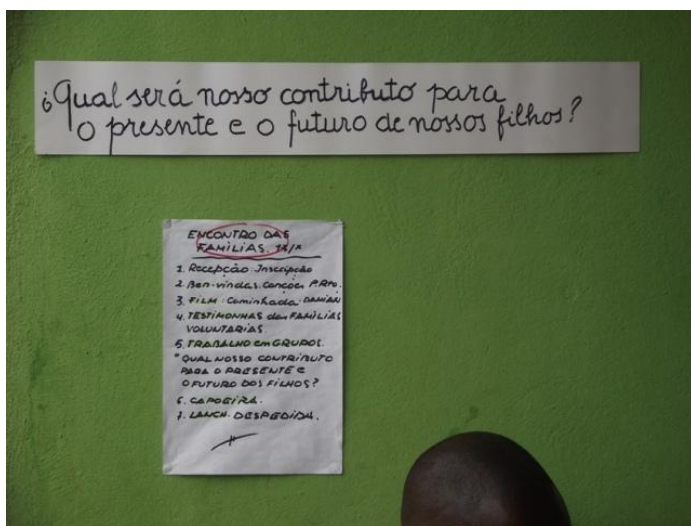
Accoglienza delle famiglie (alcune vengono da lontano) con canti e danze. Chi suona la fisarmonica è p. Roberto, un sudamericano di 78 anni arrivato qui a 70. È un mito. Fantastico per l'amore che porta per questi ragazzi, che va a visitare anche la sera nelle strade, perché ci tiene a precisare: *"il lavoro in strada è importante in sé, anche se poi loro decideranno di non venire al centro di accoglienza. È importante che sappiano che qualcuno pensa a loro, li ama, e li considera PERSONE, degne di diritti come le altre. Già questo, cambia la loro percezione di se stessi"*.



Merenda.

L'adulto è un volontario argentino, qui per un anno con moglie e figlie.

Lavori di gruppo



Luanda. 14 ottobre 2012

© Silvia Montevercchi.

www.silviamontevercchi.it